



VIAREGGIO — Uno dei panfili, salpati poche ore prima che lo raggiungesse l'ordine di sequestro

Dopo la dichiarazione di guerra d'un procuratore a Viareggio

Messi in fuga i panfili-ombra evasori (fra l'altro) del fisco

Finora colpiti da sequestro una settantina di yacht fuorilegge - Molti di loro hanno già preso il largo - Il sistema dei noleggi - Uno scandalo di portata nazionale invano denunciato da anni

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 21. Il proprietario può essere un industriale, un attore, un professionista di Roma, Milano, Genova o di un'altra città della penisola, ma il panfilo che costa qualche centinaio di milioni inaltera bandiera panamense o liberiana. Il crociera che naviga fra la Costa Smeralda e l'Argentario o fa la silesta cullato da mille di Portofino, Cannes o Viareggio, è un sequestro per il fisco. Nel tonnellaggio e nell'arredamento di questi yacht è il segno ben visibile della redditività finanziaria del navigatore. Il quale, però, riesce a nascondere agli occhi dell'erario contabile con l'ombra protettiva della bandiera straniera.

Contro le «bandiere ombra» ha scatenato un'offensiva dagli sviluppi clamorosi un magistrato di Lucca, il sostituto procuratore Gabriele Ferro, trentacinque anni, napoletano. Egli ha organizzato la guardia di finanza sessantasette ordini di sequestro per altrettanti panfili che inalterano il vessillo-ombra. Fino ad ora soltanto diciotto barche sono state fermate. Nel porticciolo del centro versiliese sono state trovate all'ormeggio le barche «Mizar II», il «Daniel», il «Lura III», il «Poquito II», il «Beluga», il «Tite II», il «Nabruk», l'«Alleanza» e il «Globran». Quest'ultimo è uno splendido «venti metri» costruito una decina di anni fa per il titolare di una distilleria che produce un notissimo distillato. I sei battenti bandiera-ombra avevano già lasciato il porto. Dei sessantasette panfili ricercati ne mancherebbero ancora cinquantuno all'appello. Sono in giro, si sono dati alla latitanza, hanno cambiato acque territoriali.

Il provvedimento è caduto come un fulmine a ciel sereno per l'uomo della strada, ma non per gli addetti ai lavori. Si tratta di uno scandalo in vista e di più volte denunciato dalla stampa. Sono anni che alcuni magistrati coraggiosi cercano un appiglio per scongiurare le bandiere ombra, e si è svolta a toccato a Viareggio. Come? Facendo ricorso a una legge del 1963 secondo la quale l'agenzia risulta proprietaria di un panfilo battente bandiera panamense la barca non può essere data a noleggio in Italia. Se avviene il noleggio si configura il reato di «contrabbando doganale». Dietro le bandiere ombra i proprietari di panfili hanno imparato non soltanto ad eludere il fisco spacciandosi formalmente come ospiti della loro imbarcazione che figura solo di proprietà di una società straniera (quelle di Liberia e Panama sono in nella maggioranza), ma anche di vantaggi che derivano proprio dalla bandiera ombra: acquisto di carburante a minor prezzo, assunzione di marinai affrancati da doli sindacali, acquisto di viveri e sigarette a prezzi «sodanati» e altri ancora.

Quattro giapponesi hanno ricevuto una somma pari a circa 5.700.000 di lire, come indennizzo per essere stati privati della loro casa, dalla costruzione di un grattacielo di nove piani in un giardino pubblico vicino alle loro abitazioni. Condannando il costruttore, il consiglio municipale e la delegazione comunale del quartiere a pagare un indennizzo, il giudice che ha deliberato sul ricorso presentato dal costruttore, ha dichiarato che il «Diritto al sole di un cittadino deve essere debitamente protetto dalla legge».

diventa il nuovo proprietario dell'imbarcazione che viene messa all'esta. Come si ricorderà nell'istituto di cui è stato reattivo un inglese Michael Halder titolare di un yacht il «Power» venne condannato a sei milioni di lire e alla confisca dell'imbarcazione. Spulciando tra le carte del «Power» il magistrato di Livorno, Arturo Cindolo, si accorse che il natante era stato «trattato» da una agenzia di Viareggio. Quella, appunto, di Eugenio Di Carlo. Da qui la segnalazione di Livorno a Lucca. Una perquisizione nell'agenzia di Viareggio ha portato alla scoperta di numerosi contratti di noleggio di panfili stipulati dal Di Carlo in qualità di amministratore di società estere.

Secondo la convenzione di Ginevra — dice il dottor Ferro — un panfilo straniero che entra in un porto italiano può essere adibito solo a uso privato. L'imbarcazione non può essere ceduta in affitto o noleggio, né destinata al trasporto di merci o passeggeri. Prima del 1970 ad ogni natante veniva rilasciato un documento doganale di temporanea importazione. Ora questo stesso documento è stato abolito. Non esiste alcuna formalità doganale. Basta che il comandante dello yacht appena arrivato si rechi alla capitaneria di porto e faccia il «check-in». Dichiarando, cioè, denominazione, matricola, società proprietaria, equipaggio, noleggiatore ed ospiti. La nuova legge di Viareggio, secondo un costume imposto dalla sua storia politica ed economica.

Ora la realtà è che occorre adeguarsi ad una vita associativa, di comunità: una società e una comunità che oltretutto non rispondono alle esigenze di tutti gli strumenti civili. Di fronte a questa presa di coscienza i profitti sono andati in fumo. Le reazioni sono state diverse: posizioni passive, di accettazione, di rassegnazione, di non si ha la forza di modificare; tendenze a vedere — e quindi risolvere — il problema in termini di «comunità» si diceva prima: individui, famiglie, di borgo; infine, una posizione di ribellione pura e semplice. Questa è sempre stata, finora, posizione marginale, molto secondarie rispetto ad un atteggiamento omogeneo e attivo della «comunità» nazionale. Molti si chiedono perché lo Stato non abbia ancora varato una legge precisa a livello nazionale. Dice il sindaco socialista di Viareggio, Paolo Barsacchi: «Il comu-

ne sta per avere in concessione il porto turistico per cui riteniamo che il mare e il porto siano tanta parte dell'economia e del futuro della città. Ciò che sta succedendo ci danneggia. D'altra parte tutti devono pagare le tasse in proporzione alle risorse di cui dispongono. Si tratta di un problema nazionale che lo Stato farebbe bene ad affrontare in sede generale». D'altra parte una legge che regoli l'uso delle bandiere e imponga ai ricchi di non evadere il fisco anche sui panfili, non può danneggiare l'industria turistica di Viareggio. La legge dovrebbe anzi tendere a regolare l'ordine del settore della navigazione turistica. Comunque il problema delle bandiere ombra rimane. Si è colto l'occasione di Viareggio: prima non pagando le tasse sullo yacht e poi con le esenzioni doganali. Molti magistrati genovesi che hanno condotto l'inchiesta sulla vicenda, affiancati da Rajna Junakovic, vedova di un prestanome del equipaggio, sono riusciti a scoprirlo «sfondando» — come ha detto più volte la signora Junakovic, moglie del marchese della «Seagull» — la barriera di omertà e protezione fornita a queste persone dalle legislazioni di paesi come Liberia, il Panama e altri ancora.

Alla fine, soprattutto per le insistenze della donna anche il governo liberiano si è mosso per indagare sulle attività del tre agenti marittimi. In un documento ufficiale del ministero delle finanze della Liberia, che ha raccolto i risultati dell'inchiesta, Calafati, Levinson e Bregante sono stati indicati come «operatori» della «Seagull», ossia come società di assicurazioni genovesi avrebbe dovuto versare ai tre agenti marittimi.

La battaglia dei prossimi mesi

Dopo la grande paura il Friuli impegnato contro l'isolamento

Una condizione, quella degli attendati, che non può durare a lungo senza gravissimi rischi di disgregazione e di sfiducia - Ricerca di una nuova vita

Dal nostro inviato UDINE, 21. In queste settimane — dai giorni del terremoto — si è cercato, più o meno esaurientemente e più o meno onestamente, di dare un quadro delle condizioni di vita dei superstiti ed in particolare del senzatetto. E' rimasta in sottordine — e non poteva essere diversamente — la loro condizione umana, la loro condizione psicologica. Non poteva essere diversa perché in una prima fase le reazioni erano piuttosto appiattite, uniformi, tendevano a una necessità comune: seppellire i morti, creare un minimo di strutture e di sopravvivenza, cercare fra le macerie i resti di una vita «civile» perduta.

Importava, inoltre, togliere il dosso shock di quella notte che non si può pensare. Basti pensare che ancora oggi, ad Udine — dove il terremoto è stato sensibilmente avvertito — si sono avute vittime né danni vistosi — centinaia di persone continuano a dormire nelle tende e nei ripari improvvisati, nelle scuole, nei cortili delle case, rifiutando di tornare nelle abitazioni.

Però adesso, il trascorrere dei giorni rivela una nuova realtà: la vita si riprende affiora la consapevolezza che questa in cui si vive è la vita nuova, un condizione di cui non si può parlare né presto. E' una rivelazione che sarebbe pensosa per tutti, ma è traumaticamente per una popolazione che vanta il proprio senso individualistico, considerava tra le tradizioni più belle della propria specificità il ricomporre le lacerazioni della famiglia, secondo un costume imposto dalla sua storia politica ed economica.

Ora la realtà è che occorre adeguarsi ad una vita associativa, di comunità: una società e una comunità che oltretutto non rispondono alle esigenze di tutti gli strumenti civili. Di fronte a questa presa di coscienza i profitti sono andati in fumo. Le reazioni sono state diverse: posizioni passive, di accettazione, di rassegnazione, di non si ha la forza di modificare; tendenze a vedere — e quindi risolvere — il problema in termini di «comunità» si diceva prima: individui, famiglie, di borgo; infine, una posizione di ribellione pura e semplice.

Queste tendenze, finora, posizioni marginali, molto secondarie rispetto ad un atteggiamento omogeneo e attivo della «comunità» nazionale. Molti si chiedono perché lo Stato non abbia ancora varato una legge precisa a livello nazionale. Dice il sindaco socialista di Viareggio, Paolo Barsacchi: «Il comu-

ne sta per avere in concessione il porto turistico per cui riteniamo che il mare e il porto siano tanta parte dell'economia e del futuro della città. Ciò che sta succedendo ci danneggia. D'altra parte tutti devono pagare le tasse in proporzione alle risorse di cui dispongono. Si tratta di un problema nazionale che lo Stato farebbe bene ad affrontare in sede generale».

D'altra parte una legge che regoli l'uso delle bandiere e imponga ai ricchi di non evadere il fisco anche sui panfili, non può danneggiare l'industria turistica di Viareggio. La legge dovrebbe anzi tendere a regolare l'ordine del settore della navigazione turistica. Comunque il problema delle bandiere ombra rimane. Si è colto l'occasione di Viareggio: prima non pagando le tasse sullo yacht e poi con le esenzioni doganali. Molti magistrati genovesi che hanno condotto l'inchiesta sulla vicenda, affiancati da Rajna Junakovic, vedova di un prestanome del equipaggio, sono riusciti a scoprirlo «sfondando» — come ha detto più volte la signora Junakovic, moglie del marchese della «Seagull» — la barriera di omertà e protezione fornita a queste persone dalle legislazioni di paesi come Liberia, il Panama e altri ancora.

Alla fine, soprattutto per le insistenze della donna anche il governo liberiano si è mosso per indagare sulle attività del tre agenti marittimi. In un documento ufficiale del ministero delle finanze della Liberia, che ha raccolto i risultati dell'inchiesta, Calafati, Levinson e Bregante sono stati indicati come «operatori» della «Seagull», ossia come società di assicurazioni genovesi avrebbe dovuto versare ai tre agenti marittimi.

E' stata questa la spinta decisiva che ha portato il giudice istruttore Franco Casciani a emettere contro i tre mandati di cattura con l'accusa di naufragio e omicidio plurimo colposo: era l'aprile dello scorso anno. Era passato più di un anno da quando da Udine della «Seagull» alle 15 del febbraio, era partito l'ultimo messaggio radio: «Siamo in gravi difficoltà, il mare è a forza nera, manteniamo l'andatura con le onde in poppa e il motore al minimo». Dopo questo messaggio, del trentotto uomini dell'equipaggio (due italiani, uno slovo e per il resto nigeriani) e di altri paesi africani) non si seppe più nulla. E' sfinito il lungo e paziente lavoro della vedova del marchese a riportare a galla la verità: ha saputo tra l'altro che la «bassa forza», i marinai semplici della «Seagull», prendevano un

assempio medio che si ag-

Lettere all'Unità

Il sacerdote che si schiera con gli oppressi

Signor direttore, sono un sacerdote, dehoniano, bergamasco, da una settimana ho lasciato il sacerdozio. A questa conclusione sono arrivato dopo lunghi anni e svariate esperienze all'interno della Chiesa sempre più intransigente servita. Da questa stessa Chiesa ebbi a subire dolorosi contrasti, proprio per servire l'uomo, tanto che sono stato cacciato come pol in Italia. Per questo ho deciso di ritirarmi dalla Chiesa istituzionale, pur non rinunciando alla sua fede, ritenendo impossibile vivere una vita veramente evangelica all'interno della stessa istituzione.

Alcuni fatti in Mozambico ebbi a soffrire molto del compromesso della Chiesa con il potere politico portoghese di allora. Mi rifiutavo a tacere quello che succedeva in terra mozambicana, come nella mia stessa missione, ebbi ad avere i miei contrasti col mio vescovo D. Francisco Nunes Teixeira, presidente della Conferenza episcopale degli otto vescovi mozambicani allora tutti portoghesi nonostante il 97 per cento di popolazione nera. Qui accusai l'imperatore di questo stesso vescovo a «non fare politica», altrimenti i suoi stati «di troppo in alto» e «di troppo in basso» e il coraggio di contestargli il suo discorso, fine Sinodo 1969, nel quale dichiarava «non essere un vescovo e un sacerdote, ma un prete e un pastore».

Con questo nuovo attentato al patrimonio ecologico, le forze oscure della speculazione si sono rinfocando a passare contro la volontà pubblica cercando di imporre il loro potere con atti banditeschi. L'amministrazione comunale repubblicana, sostenuta dall'appoggio esterno del PCI ha infatti tra le sue scelte prioritarie una nuova politica per cambiare il corso della politica urbanistica che si sta attuando in grado di arginare la speculazione e promuovere un complesso processo di risanamento e di rinnovamento dell'Argentario.

Per la difesa delle istituzioni repubblicane Signor direttore, lo scrivo anche a nome di altri ex partigiani costretti a lasciare il Corpo di polizia per essere sempre stati considerati «quasi» intransigenti con i ufficiali e funzionari i quali non tolleravano che nelle forze di polizia vi fossero assistenti combattenti della Resistenza antifascista.

Da quanto hanno cacciato gli ex partigiani e gli ex fascisti dalle forze dell'ordine e fanno rientrare nel Corpo di polizia gli ex fascisti (che guarda caso hanno anche ottenuto immensi favori nella ricostruzione della carriera) sono avvenuti molti gravi fatti: sono stati tramati colpi di Stato, sono stati formati gruppi eversivi che hanno attentato alle istituzioni repubblicane.

Lettera da Atene: sostenete la nostra lotta per la libertà. Carissimo signor direttore, questa lettera è scritta dalla Grecia da un uomo ordinario e senza pretese. A lei oggi oppro il mio cuore e le chiedo di accettare questa lettera. La settimana dattatura in Grecia e la ingiustificata inasione dei turchi a Cipro che hanno massacrato questa isola ellenica, nel luglio 1974, sono due manifestazioni della stessa natura. Non è un caso che la vita del nostro popolo. Oggi non soltanto l'incubo orribile di Cipro maltrattato continua, ma la cospirazione imperialistica è più in là, con il nuovo accordo tra l'americano che offre alla Turchia un armamento enorme e terribile. Così la situazione è diventata più che esplosiva in questa area del Mediterraneo e del Medio Oriente.

Ritornano le proteste per l'ora legale. Cara Unità, visto che si continua con questo finto orario e ora legale, permetta il nostro giornale di insistere con le proteste.

Non dimenticate che la Grecia è da poco che si è liberata dalla dittatura dei colonnelli e proprio adesso le forze imperialistiche si sono mosse per ristabilire la dittatura degli uomini liberi di tutti i paesi? Forse voi vivete un po' lontani da noi, ma le nostre anime sono vicine perché ci collega il fatto che tutti facciamo parte della stessa umanità.

Questo episodio è ovviamente di palcoscenico e vengono ora ispezionate. Interi quartieri di Palermo e dei comuni vicini sono privi di rifornimenti. Dodici giorni fa fu rubata una «Gull 1300», di proprietà del chirurgo dott. Alfio Casamicchia, di 33 anni, nel cui portabagagli c'erano due chilogrammi e mezzo di curium di potassio. Il furto fu immediatamente denunciato e vennero rivolti appelli di cittadini per la ricerca del curium. Il medico provinciale di Palermo, dott. Antonino Priolo, con un elicottero del comune scoppio è andato sul posto, per un primo esame dell'acqua e per compiere i prelievi necessari agli esami.

Nuova scossa di terremoto nell'Uzbekistan. Un nuovo terremoto è colpito oggi l'Uzbekistan da oltre due mesi dalla prima scossa. L'epicentro del sisma è nel deserto di Kizilikum, come nell'aprile e nel maggio scorsi — ma nella città di Chirchik l'intensità del terremoto è risultata pari al settimo grado della scala Mercalli.

Avvelenato il lago di Piana degli Albanesi. Una impressionante moria di pesci ha dato l'allarme. Sospende l'erogazione - Legame con un furto di cianuro? Il bacino di Piana degli Albanesi è utilizzato oltre che per irrigare la fascia orientale della campagna di Piana degli Albanesi, di 24 chilometri di lunghezza, per l'irrigazione di alcuni abitati come Villabate, Miliardi e di una vasta parte della città di Palermo. Per disposizione del medico provinciale l'erogazione dell'acqua proveniente dal lago è stata sospesa. Le centrali di potabilizzazione sono state bloccate e vengono ora ispezionate. Interi quartieri di Palermo e dei comuni vicini sono privi di rifornimenti.

Il sindaco di Piana degli Albanesi, dott. Alfio Casamicchia, di 33 anni, nel cui portabagagli c'erano due chilogrammi e mezzo di curium di potassio. Il furto fu immediatamente denunciato e vennero rivolti appelli di cittadini per la ricerca del curium. Il medico provinciale di Palermo, dott. Antonino Priolo, con un elicottero del comune scoppio è andato sul posto, per un primo esame dell'acqua e per compiere i prelievi necessari agli esami.

NICOLA CRUNTAO un cittadino greco amico dell'Italia (Atene) ELENA CECOCARINI (Milano)